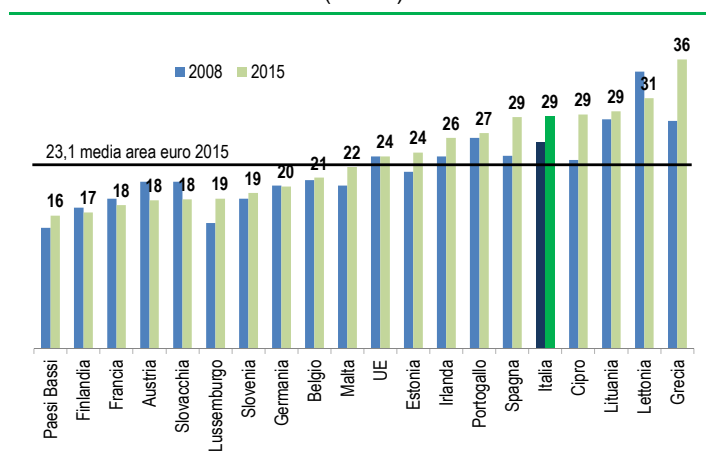


Quota di popolazione a rischio di povertà

(val. %)



Fonte: Eurostat

La lunga fase di debolezza del ciclo economico ha ovunque minato la realizzazione degli obiettivi di lotta alla **povertà e all'esclusione sociale**: nel Mondo l'intenzione di abbassare al 3% entro il 2030 la quota di popolazione che vive in condizioni di estrema povertà non sembra raggiungibile, così come in Europa quello di ridurre di 20 milioni entro il 2020 il numero di persone disagiate. In Italia, nel 2015, il 28,7% della popolazione viveva in una situazione di scarsità di reddito o di lavoro o di altre privazioni materiali, una quota in crescita, seppure moderata, rispetto all'anno precedente. In Europa e nell'area euro l'analoga quota è superiore al 23%.

Strettamente legato alla povertà da un vincolo di causa-effetto è il fenomeno della **disuguaglianza**, indicatore che nelle economie avanzate negli ultimi anni si è anche accentuato. Nel 2015, in Italia, la concentrazione del reddito risulta più elevata rispetto ai partner europei (32,4% vs 31%) ed anche il rapporto tra le classi di reddito più estreme evidenzia una disparità più marcata: le entrate della popolazione più ricca sono circa sei volte quelle della popolazione più povera, mentre di poco superiore alle cinque volte è l'analogo *ratio* europeo.

n. 17

5 maggio 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Non solo basso reddito: le varie sfumature della povertà

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

Gli obiettivi di contrasto alla povertà hanno dovuto confrontarsi nell'ultimo decennio con la debolezza del ciclo economico: a livello globale l'intenzione di abbassare al 3% entro il 2030 la quota di popolazione che vive in condizioni di estrema povertà (con meno di \$1,9 al giorno) non sembra raggiungibile, così come in Europa quello di ridurre di 20 milioni il numero di persone che vivono in condizioni disagiate nel periodo 2008-2020. La Banca mondiale stima che nel pianeta le persone estremamente povere siano 767 milioni (2013, ultimo dato disponibile), il 10,7% della popolazione. Nel Vecchio Continente, secondo la definizione del programma Europa 2020, circa un quarto della popolazione sperimenta situazioni di scarso reddito o di privazioni materiali: si tratta di oltre 118 milioni di persone, in aumento rispetto al 2008.

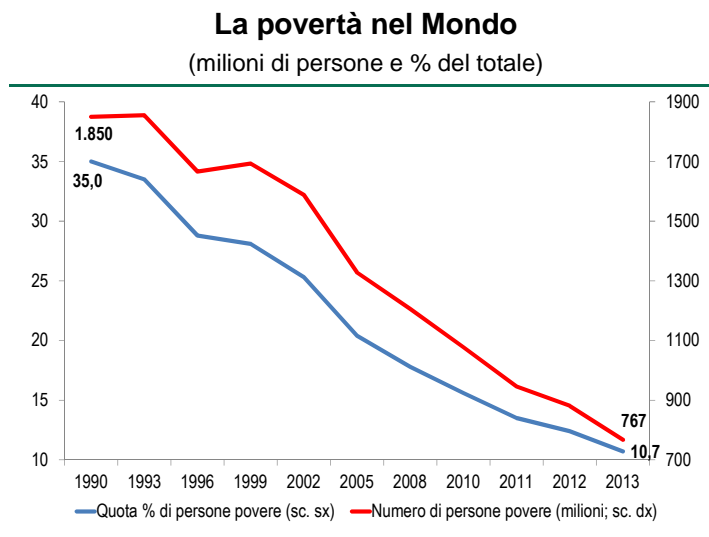
Strettamente legato alla povertà da un vincolo di causa-effetto è il fenomeno della disuguaglianza, indicatore che il lungo periodo di debolezza del ciclo economico ha contribuito ad accentuare. Le difficoltà del mercato del lavoro e un andamento dei redditi inferiore a quello della produttività hanno determinato in molte economie avanzate una stagnazione delle entrate della classe media mentre si è riscontrato un ulteriore arricchimento di coloro che già si trovavano tra le fasce più elevate di reddito. L'Ocse stima che il 10% più ricco può contare su redditi pari a 9 volte quelli del 10% più disagiato. In particolare colpisce la polarizzazione delle entrate relativa solo all'1% della popolazione più abbiente che beneficia di redditi da lavoro più elevati ma anche di rendite particolarmente cospicue che arrivano a rappresentare la metà degli introiti. Nel 2015 in Europa l'indice di disuguaglianza è aumentato di 0,7 punti percentuali rispetto al 2008, differenziale che sale a 1,4 p.p. nell'area euro.

In Italia diversi indicatori mostrano una disuguaglianza nella distribuzione dei redditi più accentuata rispetto ai partner europei: il reddito del 20% della popolazione più ricca è quasi sei volte quello del 20% di quella più povera, rapporto che nel Vecchio Continente scende a poco più di cinque volte. Quest'ultimo indicatore è stato anche inserito nel DEF nell'ambito delle variabili di benessere da monitorare e per il miglioramento del quale sono state intraprese già da tempo varie misure.

La crisi ha frenato il contrasto alla povertà ovunque

Nonostante gli innegabili progressi ottenuti nella lotta contro la povertà nel mondo, i lunghi anni di crisi e di bassa crescita economica hanno spesso ostacolato la piena realizzazione dei programmi di riduzione del numero di persone in condizioni di vita disagiate e di miglioramento nel livello di redditi e consumi. L'obiettivo fissato dalla Banca Mondiale di abbassare al 3% entro il 2030 la quota di popolazione che vive in condizioni di estrema povertà (vale a dire con meno di \$1,9 al giorno) e di favorire la crescita del tenore di vita degli appartenenti alla fasce di reddito più basse (ultimo 40% della popolazione) sembra essersi allontanato. Ciononostante la povertà estrema espressa sia in termini assoluti sia percentuali è in progressiva diminuzione: tra il 1990 e il 2013 (ultimo dato disponibile), a fronte di un aumento della popolazione mondiale di 1,9 miliardi, le persone in condizione di estrema povertà sono diminuite di oltre un miliardo (a 767 milioni) e la loro incidenza sul totale della popolazione si è contratta di

circa 25 p.p. (al 10,7%). Cina, India e Indonesia sono i paesi dove sono stati raggiunti i miglioramenti più consistenti.

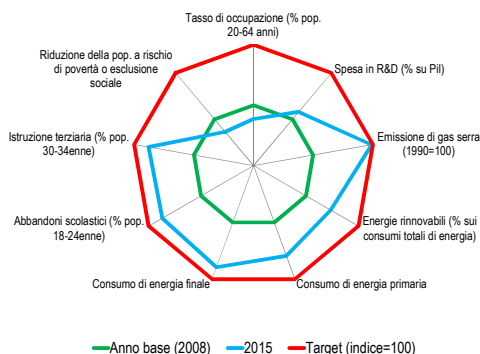


Come nel resto del mondo, anche in Europa il protrarsi delle debole crescita economica ha compromesso la realizzazione dell'obiettivo di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Rispetto a un ipotizzato miglioramento del tenore di vita di 20 milioni di abitanti da realizzare tra il 2008 e la fine di questo decennio (indicato nel programma Europa 2020), la rilevazione al 2015 segnalava al contrario un aumento di coloro che si trovavano in condizioni disagiate (per disponibilità economiche o altre privazioni di elementi essenziali per la vita quotidiana)¹: i 116,6 milioni del 2008 risultano saliti a oltre 118 milioni. La distanza di questo indicatore dal target si somma al mancato raggiungimento del livello di occupazione fissato al 75% per i 20-64enni. I due fenomeni sono strettamente correlati fra loro e sono gli unici obiettivi dell'agenda europea per i quali si è registrato un peggioramento rispetto all'anno base. In termini percentuali le persone a rischio povertà in Europa sfiorano il 24%, con incidenze che variano dal 16% dei Paesi Bassi al 36% della Grecia.

¹ Tre sono le misure che contribuiscono a delineare il "rischio di povertà o esclusione sociale": oltre ad un basso reddito (inferiore al 60% del reddito familiare equivalente del paese di riferimento), rilevano la bassa intensità di lavoro e l'impossibilità di permettersi sia alcuni beni il cui possesso attualmente è ritenuto pressoché scontato (televisore, lavatrice, auto, telefono) sia di sopportare limitati impegni finanziari (bollette, riscaldamento, spese impreviste per €800, pasti adeguati, una settimana di vacanza).

Obiettivi del programma Europa 2020

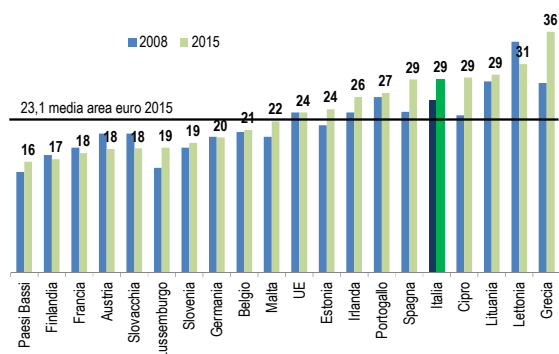
(Livello di partenza, di arrivo e distanza dal target)



Fonte: Eurostat

Quota di popolazione a rischio di povertà

(val. %)

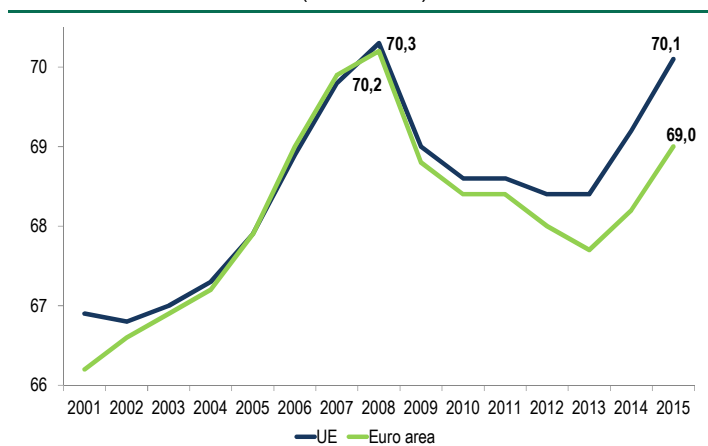


Fonte: Eurostat

Riguardo al tasso di occupazione, nella Ue28 nel 2015 (ultimo disponibile) il livello era pressoché analogo a quello del 2008 (poco oltre il 70%), mentre nell'area euro non risultava ancora recuperato il livello di sette anni prima (70,2%) rimanendone oltre un punto percentuale al di sotto. Anche il livello della disoccupazione, pur in progressivo miglioramento nel Vecchio Continente, si conferma particolarmente elevato: all'8,5% nella Ue28 e ancora a doppia cifra (10%) nell'area euro nel 2016.

Tasso di occupazione

(20-65 anni)



Fonte: Eurostat

In Europa sale il disagio sociale

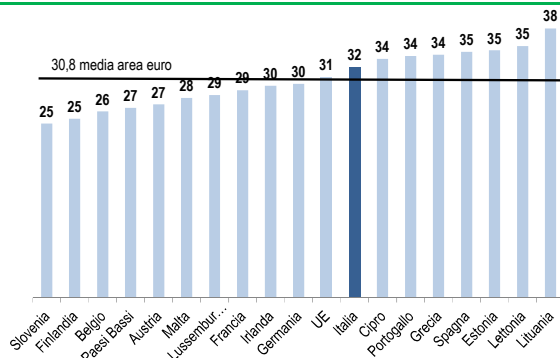
Bassi livelli di occupazione, sostenuta disoccupazione insieme a una consistente e stabile quota di persone in condizione di disagio economico sono indicatori spesso associati al fenomeno della disuguaglianza, altra grandezza che nei lunghi anni di crisi economica è peggiorata ostacolando ulteriormente la lotta alla povertà. Il tema è al centro del dibattito di governanti, politici e sociologi poiché alla disparità della distribuzione delle risorse economiche e materiali possono essere ricondotte estensione e intensità delle diverse forme di disagio economico e sociale. Nel mondo,

l'indice di disuguaglianza, misurato in termini di concentrazione del reddito², risulta particolarmente elevato (superiore al 50%) e influenzato dalle diverse fasi di sviluppo in cui si trovano i diversi paesi. Se nelle economie emergenti la crescita dei redditi ha decretato l'ampliamento di una classe media benestante, nei paesi avanzati si è assistito a un ulteriore arricchimento di coloro che già si trovavano tra le fasce più elevate di reddito: l'Ocse stima che il 10% più ricco può contare su redditi pari a 9 volte quelli del 10% più disagiato. In particolare, colpisce la polarizzazione delle entrate relativa all'1% della popolazione più abbiente: diversi studi concordano nell'attribuire a questa fascia ben il 10% del totale delle entrate grazie non solo a redditi da lavoro più elevati ma anche a rendite particolarmente cospicue che arrivano a rappresentare la metà degli introiti. Per contro, a fronte del generale miglioramento delle classi di reddito più elevate, le difficoltà del mercato del lavoro e un andamento dei redditi inferiore a quello della produttività hanno determinato in molte economie avanzate una stagnazione delle entrate della classe media.

Nel 2015, sia nella Ue28 sia nell'area euro l'indice di disuguaglianza dei redditi si è confermato stabile al di sopra del 30% solo con leggeri scostamenti tra i principali paesi: in Francia e Germania si posiziona intorno al 30%, in Italia al 32, in Spagna al 34. Rispetto ai picchi di minimo toccati tra il 2005 e il 2007 l'indicatore è aumentato di 0,7 punti percentuali nella Ue28 e di 1,4 p.p. nella sola area euro interessando 13 paesi con aumenti risultati marginali nei Paesi Bassi e in Italia (0,3-0,4 p.p.), ma superiori ai 4 p.p. in Germania, Lituania e Cipro. Pochi i miglioramenti, che vanno da una riduzione di circa 3 p.p. per il Portogallo al -0,1 per il Belgio con Irlanda (-1,5 p.p.) e Slovacchia (-0,7 p.p.) nel mezzo.

Indice di disuguaglianza dei redditi

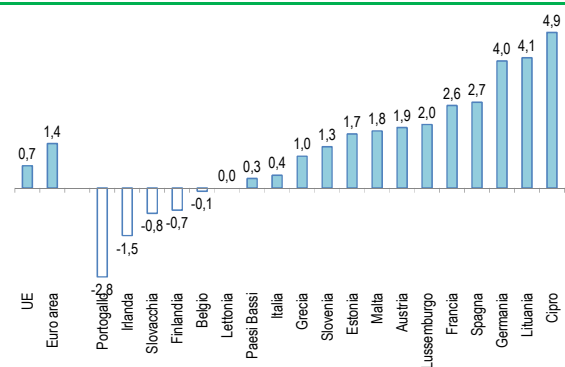
(0=equidistribuzione, 100=massima concentrazione, val. %, 2015)



Fonte: Eurostat

Indice di disuguaglianza

(differenziale 2015-picchi di minimo 2005-07; in p.p.)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Al di là del diffuso peggioramento dell'indicatore, pure prevedibile in tempo di crisi, ciò che rileva è la persistenza del fenomeno su livelli elevati, con limitate variazioni nei singoli paesi. Considerate le ricadute sociali ed economiche, il tema ha sollecitato numerosi studi e interventi autorevoli: l'ex presidente USA Obama lo ha definito "la sfida decisiva del nostro tempo", Papa Francesco ha stigmatizzato l'economia dell'esclusione e dell'iniustizia, il presidente della Bce Draghi ne ha auspicato la

² L'indice di disuguaglianza misura la distribuzione del reddito: valori bassi indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde all'equidistribuzione; valori alti indicano una distribuzione più diseguale, con il livello 100 che corrisponde alla massima concentrazione.

riduzione a valle degli interventi di politica monetaria. Un approfondimento del Fmi³ ha evidenziato come una più equa distribuzione dei redditi abbia effetti favorevoli sulla crescita e sulla sua sostenibilità: da analisi empiriche emerge come un elevato indice di disuguaglianza sia infatti associato, in generale, a una minore produzione. Un aumento dell'1% del reddito della parte più ricca della popolazione corrisponde, negli anni successivi, ad una crescita del Pil di 0,08 p.p. inferiore se confrontata con un aumento analogo ottenuto dalla parte della popolazione con i redditi più bassi. In questo caso infatti l'incremento del Pil sarebbe di 0,38 p.p. più elevato. Molteplici sono poi gli effetti sulle determinanti della crescita: nel lungo periodo le minori disponibilità economiche possono riflettersi negativamente sulle spese per la tutela della salute e per la crescita del capitale umano delle famiglie più disagiate, con effetti sfavorevoli sulla produttività del lavoro. Le negatività legate alla disuguaglianze rischiano perciò di perpetuarsi in una spirale che finisce per limitare la mobilità sociale per l'impossibilità di accedere a migliori opportunità.

In Italia cresce il numero delle persone a rischio povertà

Nel 2015 in Italia il 28,7% della popolazione era a rischio di povertà o esclusione sociale (circa 17,5 milioni di persone), una quota in crescita rispetto al 2014 che ha fatto registrare un'inversione di tendenza, seppure di lieve entità, rispetto al calo (pure contenuto), dei due anni precedenti. L'indicatore è la sintesi di un aumento della percentuale di individui a rischio di povertà (dal 19,4% al 19,9%) e di una lieve contrazione di coloro che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (da 12,1% a 11,7%) mentre è rimasta invariata la quota di persone che vivono in famiglie fortemente deprivate (11,5%). La quota di individui soggetta a tutte e tre le forme di disagio è rimasta tuttavia limitata al 2,2%, la stessa dell'anno precedente. Relativamente alle diverse aree territoriali si rileva una quota crescente di persone in condizioni di disagio scendendo lungo la penisola: dal 17,4% del Nord (17,9% del 2014), al 24% del Centro (22,1%), al 46,4% del Mezzogiorno (45,6%). Tra le famiglie che hanno sperimentato i maggiori disagi figurano soprattutto quelle numerose, quelle con un solo genitore, le monoreddito, oppure con almeno un componente straniero.

Per quanto riguarda la distribuzione dei redditi, nel 2015, l'Italia conferma un livello di concentrazione più accentuato rispetto all'area euro (32,4% vs 30,8%) con un indice crescente da Nord (29,3%) a Sud (33,4%) passando per il valore intermedio del Centro (31,1%). Forti le disparità tra i redditi delle classi estreme: se le famiglie appartenenti al primo quinto della distribuzione percepiscono poco meno dell'8% del reddito totale, quelle del quinto più ricco oltre il 39%. Ciò significa che le famiglie più benestanti dispongono di entrate pari a quasi sei volte quelle delle famiglie del primo quinto della distribuzione. Tale rapporto posiziona l'Italia tra i paesi con il livello di squilibrio più elevato preceduta da Portogallo, Grecia, Spagna e Repubbliche baltiche.

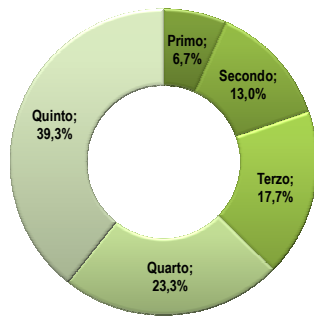
La consistente letteratura sulla disparità di reddito, nell'indicare le molteplici soluzioni per superarla, concorda nell'importanza dell'accesso all'istruzione e alla formazione soprattutto in tempi di rapido progresso tecnologico nonché di politiche fiscali redistributive. Crescita economica, politiche del lavoro e di sostegno al reddito sono altri fronti su cui molti governi sono chiamati ad intervenire per contrastare disuguaglianze e povertà. Le autorità italiane per alleviare la condizione delle famiglie che affrontano le diverse forme di disagio hanno adottato alcune misure di supporto sia economico sia di integrazione sociale: il sostegno per l'inclusione attiva (SIA) in

³ Fmi, Causes and Consequences of Income Inequality: a global perspective, Staff Discussion Note/15/13, giugno 2015.

funzione da settembre 2016 è stato ora integrato dal reddito di inclusione (REI). A favore di tali programmi sono stati già stanziati €1,6 mld per il 2017, importo che dovrebbe essere aumentato nel corso dell'anno. La variazione dei criteri di accesso⁴ dovrebbe ampliare la platea dei beneficiari ipotizzata in circa 400mila famiglie rispetto ai 65mila nuclei ammessi al SIA.

Italia: distribuzione del reddito familiare equivalente netto per famiglie

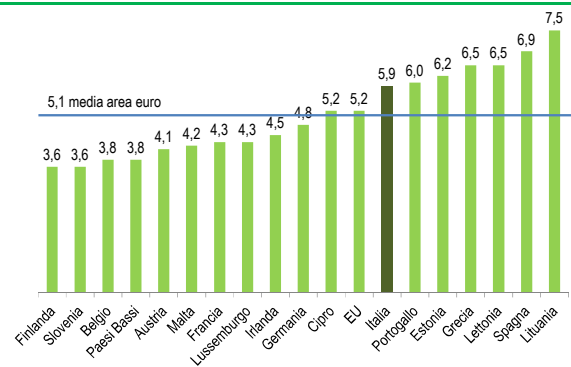
(2015; per quintile di popolazione; esclusi gli affitti figurativi; % del totale)



Fonte: Istat

Rapporto tra il reddito della popolazione più ricca e il reddito di quella più povera

(V e I quintile della popolazione; 2015)



Fonte: Eurostat

L'importanza del tema delle disuguaglianze ha portato molti governi a farne un indicatore seguito in modo sistematico nella valutazione del benessere del paese. A Francia e Slovenia, che già da diversi anni ne monitorano l'andamento, ora si è aggiunta l'Italia che nell'ultimo DEF ha inserito, tra l'altro, una previsione fino al 2020 dell'andamento del rapporto tra il reddito del 20% della popolazione più ricca e quello del 20% di quella più povera. Il rapporto, pur su un livello di partenza diverso rispetto a quello indicato dall'Istat (6,4 vs 5,9), è comunque previsto in discesa alla luce dei molteplici interventi già presi per le fasce di reddito più deboli (bonus 80 euro, detrazioni per lavoro dipendente, abolizione Tasi prima casa).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Il sostegno per l'inclusione attiva, marzo 2017.